MINERVA MEDICA

Anno XLVI - Vol. II - N. 63-64 (11 Agosto 1955)

CARMINE A. VOX (Bari)

L'antropologia in funzione medico-sociale

EDIZIONI MINERVA MEDICA

CARMINE A. VOX (Bari)

L'antropologia in funzione medico-sociale

Non saprei stabilire una graduatoria d'importanza tra le varie discipline biologiche, poichè il continuo progresso, cui assistiamo, dimostra quanto l'una materia sia dipendente dalle altre e quanto le conquiste dell'una siano integrate e sollecitate dalle conquiste delle altre. Solo una esperienza propedeutica e la vastità di cognizioni hanno determinato progressivamente una delimitazione di attività esplorativa e una programmazione formativa e informativa.

Senonchè costantemente si presenta la necessità di sconfinamento da un campo all'altro, per cui non si può ormai progredire in alcun campo biologico se non lavorando, armonicamente, a squadre di competenti nei vari settori.

Con questa premessa generale non sarà discaro intrattenerci a vedere quale ruolo giuoca ormai una scienza biologica vecchia e giovane, l'antropologia, in mezzo alle vetuste scienze millenarie, quali contributi ha dato, dà e potrà ancora dare per migliorare le conoscenze dell'uomo nel suo aspetto somatico e psichico.

Quale scienza dell'uomo in senso lato, l'antropologia è stata oggetto di studio di filosofi e naturalisti da Aristotile a Kant e solo nella seconda metà del secolo scorso i vari cultori naturalisti diedero una strutturazione completa e organica, proponendosi d'indagare i caratteri fisiomorfologici, razziali e sessuali della stirpe umana nella sua espansione nel tempo e nello spazio.

Accanto a questi studi strettamente biologico-naturalistici presero autonomia altri capitoli, quale l'investigazione delle manifestazioni culturali, sociali e religiose dei vari gruppi umani con l'etnologia.

E collateralmente ai primi rinvenimenti di resti fossili l'antropologia si preoccupò di studiare i caratteri fisici degli uomini estinti e diede vita alla paleoantropologia, il cui campo di ricerca si estende sempre più con l'applicazione dei metodi di indagine clinica per lo studio integrale di detti resti non sempre normali, ma spesso testimoni di una patologia umana fossile, dando così vita alla paleopatologia.

Di pari passo si sviluppò la paleoetnologia o etnologia dei popoli estinti.

Attualmente l'antropologia estende il suo campo di studio sulla somatologia con particolare riguardo alla interes-

sente fenomenologia ereditaria, all'eugenica, problema sempre denso d'incognite da risolvere, alla biotipologia con il vasto campo della costituzionalistica, e finalmente all'ematologia limitatamente alla distribuzione dei vari gruppi sanguigni e annessi fattore Rh e proprietà gruppo-specifiche.

Addentellati dell'antropologia sono il problema demografico nelle sue ripercussioni in tutti i campi e manifestazioni della vita ecumenica.

Base della metodica di ricerca è stato per un periodo il semplice criterio descrittivo, in seguito il rilievo misurativo più o meno spinto secondo le varie scuole: di grande aiuto è la metodologia statistica nella espressione più pura e disinteressata per evidenziare i rilievi in esame su grandi masse.

In questi ultimi anni il fenomeno biologico è stato presentato con espressioni di matematica analitica, sia algebriche che trigonometriche, dando una formula al momento biologico e alle modificazioni che nel corpo umano sono avvenute o avvengono.

L'elaborazione matematica è una concezione degna di ogni considerazione, in quanto conferma che tutta la biologia è basata su leggi matematiche inconfondibili e inconfutabili, da cui non sfugge il fenomeno ereditario, il fenomeno accrescitivo, quello involutivo, quello selettivo e quello perfettivo delle varie specie animali e della stirpe umana in particolare.

* * *

Con l'esposizione degli orizzonti attuali dell'antropologia non è difficile desumere quali siano le interferenze con le altre discipline biologiche e quale sinergismo l'antropologia svolge nel progresso scientifico: in questo momento sarà opportuno accennare ai rapporti tra antropologia e medicina sociale.

Già autorevoli voci hanno riconosciuto il valido lavoro preparatorio svolto dall'antropologia per l'affermazione della medicina sociale, ma nuovi elementi vengono a confermare la costante attualità dell'antropologia in funzione sociale.

Non si può disconoscere che i più valorosi antropologi hanno contribuito alla migliore interpretazione del fenomeno biologico o del rilievo morfologico, che richiedeva una particolare metodica d'investigazione, non comune all'anatomico, nè all'anatomo-patologo nè al clinico. L'antropologo ha integrato la visuale di osservazione e molti capitoli dell'anatomia descrittiva e topografica hanno trovato completezza grazie alla sua forma mentis.

E il cammino silenzioso dell'antropologia doveva lievitare due rami rigogliosi e toccanti da vicino la vita sociale delle popolazioni: l'antropologia criminale e l'antropologia militare.

Con la maturità dei tempi, infatti, e con la dedizione di particolari cultori, il metodo morfologico descrittivo prendeva in esame i fenomeni degenerativi della stirpe, notati

frequenti in una categoria sociale, naturalmente fino allora negletta, la criminale, al fine di carpire il segreto del primum movens a delinquere.

Ne risultò una messe di studi, che doveva necessariamente provocare l'autonomia dell'antropologia criminale dall'antropologia generale.

Più fedele alla progenitrice, l'antropologia militare ha prodotto quei copiosi frutti che si riassumono in un nome, che significa un programma, una sicurezza di ricerca, un'obbiettività di rilievo, una tradizione instaurata e non più venuta meno, Ridolfo Livi, medico militare, il quale seppe egregiamente abbinare una vita di ufficiale valoroso a quella di ricercatore instancabile.

Egli esordì con ricerche sulla statura e l'indice degli italiani nel 1886 e in seguito sviluppò una colossale inchiesta antropologica su 299.355 militari appartenenti alle classi di leva dal 1859 al 1863. I risultati costituirono la più vasta raccolta di notizie antropologiche e demografiche, che siano state rilevate su gli italiani.

Contemporaneamente nell'istituto di clinica medica di Padova il De Giovanni escogitava i primi tentativi delle teorie costituzionalistiche, che, con l'ausilio dell'antropometria più accurata, avrebbero conseguito un'importanza teorico-pratica non più tramontata con l'opera di G. Viola e di N. Pende.

Accanto a questi sommi artefici della tipologia umana e della anatomia quantitativa non vanno trascurati i nomi dei medici militari, che hanno apportato contributi antropometrici d'indiscusso valore, anche se il loro nome non figura ufficialmente nella storia dell'antropologia medica.

Il progresso di ogni scienza non va legato solo ai grandi produttori di essa, bensì anche agl'instancabili consumatori, i quali al momento opportuno riescono a dire la propria parola efficace, frutto di silenziosa esperienza vissuta diuturnamente. E' il caso dei medici militari, i quali si formano una spiccata capacità osservatrice in campo antropologico e costituzionalistico e saggiamente intervengono con i loro contributi elaborati con acuto e sano equilibrio nel rilievo dei fenomeni antropologici, che si determinano nelle generazioni di leva.

Al Livi può seguire U. Cassinis, il quale ha studiato le condizioni morfo-fisiologiche dei militari, contribuendo in tal modo allo sviluppo della medicina degli sportivi.

Con medesimi intendimenti G. Piazza ha indagato nel presidio di Firenze l'influenza del servizio militare sulla robustezza fisica degli arruolati mettendo in evidenza i progressi staturali, perimetrali, ponderali alla fine della ferma.

L'importanza delle determinazioni antropologiche negli eserciti, chiaramente dimostrata dal Piazza, sono un valido contributo alla economia umana e, se prese in seria considerazione nella vita civile, possono essere segni precocissimi del divenire fisiopatologico degli individui.

In questi ultimi anni l'antropometria militare ha mi-

gliorato di gran lunga il metodismo di visita, integrandolo con le prove selettive attitudinali, per cui vien saggiato lo stato psico-intellettivo e sensoriale per meglio individuare le particolari predisposizioni orientative e professionali degli iscritti di leva.

E non va dimenticato che l'antropologia applicata si pone i problemi della popolazione nelle sue varie fasi evolutive, statiche e involutive. I primi campanelli d'allarme per la dilagante denatalità sono stati suonati dagli studiosi di antropologia e di antropologia militare.

Di recente è stata affidata alle stampe un'interessante monografia dal titolo: « Demografia ed Esercito » del colonnello medico E. D'Attilio, capo della divisione tecnico-scientifica della Direzione generale di Sanità militare.

L'interesse della pubblicazione, nella edizione del Giornale di Medicina militare del 1954, sta esattamente nella constatazione che i rilievi antropologici in sede militare sono di una utilità estrema ai fini medico-sociali.

L'Autore ha elaborato i dati statistici delle visite agli iscritti di leva e ha desunto delle conclusioni importantissime in merito al problema demografico-sociale.

Il fenomeno della denatalità viene presentato al lettore nella sua dolorosa situazione e con esso vengono analizzate tutte le conseguenze sociali e le ripercussioni sia in campo militare sia in campo civile.

Il lavoro del D'Attilio è una dimostrazione palpitante della grande vitalità dell'antropologia in funzione medico-sociale: anzi l'Autore è il primo a porre alcuni problemi medico-sociali, che lasciano vivamente preoccupati per le previsioni proiettabili nel futuro.

Sono, i dati antropologici, veri segnali dello stato di salute di una popolazione e la risultante del tenore di vita, delle abitudini morali e sociali della collettività, l'espressione più concreta del reale o effimero progresso medico-sociale della società, cui apparteniamo.

Finalmente un riconoscimento giuridico delle benemerenze dell'antropologia è stato recentemente sanzionato, immettendo l'antropologia fra le discipline complementari d'insegnamento nelle facoltà mediche, per cui le nuove generazioni mediche potranno approfondire anche questa visuale di studio dell'uomo, cittadino del mondo. Non vi è campo dell'attività umana che non sia permeato da contenuto antropologico, dalla demografia all'eugenica, alla puericultura, all'auxologia, alla pedagogia, all'orientamento professionale, all'igiene sociale, alla medicina degli sportivi, in una parola alla migliore conoscenza dell'uomo nel suo prezioso e complesso patrimonio psico-somatico.

Estratto da MINERVA MEDICA
Anno XLVI - Vol. II - N. 63-64 (11 Agosto 1955)